

Gombio 1944

«Haben dich deine Eltern so erzogen?»^{*}

Due donne fermano la strage nazista

Matthias Durchfeld
Annalisa Govi

Il 1944 è l'anno delle stragi naziste e fasciste in Italia. Cervarolo, Civitella, La Bettola, Sant'Anna di Stazzema, Marzabotto disegnano un cerchio di nomi noti. Già sentiti, vicini.

Centinaia di storie quotidiane stravolte, di vite distrutte. Non dalla guerra: non solo. Sono massacri impensabili, di persone che non c'entrano niente con la guerra. Sono stragi fuori dalla logica militare, sono crudeli, selvagge. Nazisti e fascisti governano con il terrore.

Poco prima della Pasqua del '44 il cerchio della violenza nazista stringe la presa anche intorno a Gombio, a Casa Ferrari, fra Ciano e Casina. È l'inizio di aprile. Due settimane prima, 24 uomini sono stati ammazzati su quello stesso Appennino, a Cervarolo¹. Il sospetto che fossero legati ai partigiani è il pretesto per atti di odio spietato da parte dei soldati.

Ma per Gombio il coraggio di due donne trasforma il triste destino in sal-

**«È così che ti hanno insegnato l'educazione?».*

Fonti iconografiche: 2, 8, 9 famiglia Tea Schlamp; 1, 7 famiglia Luigi Muzzini; foto 11 e 12 Ugo Guidetti; 10, 13, 14 Istoreco.

¹ All'inizio di marzo 2009 la Procura militare di Verona ha rinviato a giudizio sette ufficiali e sottufficiali tedeschi accusati per la strage di Cervarolo appartenenti alla Divisione «Hermann Göring».



Ida Roser, anni Quaranta



Augusta Ludäscher, anni Trenta

vezza. Non fu strage. Per questo, ironia della sorte, gli eventi di Gombio restano sconosciuti, dimenticati dai libri di storia.

A noi invece sembra che, le signore Ida e Augusta disarmate di fronte alla violenza e alla prepotenza dei soldati, debbano essere ricordate. Per quel coraggio che ha sfidato la guerra.

«Haben dich deine Eltern so erzogen?»
(È così che ti hanno insegnato l'educazione?)

Elio Fracassi era a Gombio il 3 aprile 1944. Era il lunedì successivo alla domenica delle Palme.

«Avevo 15 anni. Sono arrivati i tedeschi. Prima hanno preso quattro preti. Poi mio padre. Dopo è arrivata un'altra fila di tedeschi. Hanno cominciato ad andare in casa. Io ero seduto sui gradini lì fuori e passavano i tedeschi: avevano tutti i salumi, prosciutti, quella roba lì. Passavano con la baionetta. Buttavano tutto in terra e portavano via tutto ... m'ha prelevato a me e io mi son fatto anche tirare un po' perché m'ha preso e io non capivo un bel niente e poi mi ha portato dietro la casa giù nel sagrato come gli altri. C'erano i quattro preti e mio padre, poi c'era uno che non mi ricordo più come si chiama. C'erano quattro preti perché erano le Quarant'ore². La festa religiosa. Suonavano le

²Nella liturgia cattolica, l'adorazione del Sacramento che rimane esposto ai fedeli, in determinate ricorrenze, per la durata di quaranta ore consecutive. L'inizio e la fine dei turni di presenza dei fedeli per l'adorazione vengono scanditi dal cosiddetto suono «a bottini» delle campane, per il quale piccoli colpi ritmati sostituiscono il lento e più tradizionale suono «a distesa».

campane, ma i tedeschi dicevano che era un richiamo dei partigiani. Siamo stati ancora lì dal muro. Là c'erano i tedeschi con la mitraglia puntata e ci hanno fatto partire tutti in fila e via: avanti! E siamo arrivati qua [nel piazzale di Gombio, NdR]. C'era Scarenzi, Vittorio, Gaetano... altri cinque o sei. I tedeschi eran là con la mitraglia là sopra e più avanti c'erano un altro gruppo che quelli lì non parlavano micca. Saran stati italiani.

E dopo hanno poi trovato la nonna di Ciso: l'Augusta. Era tedesca, lei. E... è successo il patatrac!

È successo che stava facendo la frittata e loro sono andati dentro: boom! Lei stava nella cucina. C'era il piatto della frittata sul tavolo e il soldato tedesco s'era messo a mangiare e lei ha detto in tedesco: "Veh, lazaroun, al to paeis t'han imparato a te l'educazione così?" Al dis che il tedesco ci aveva ancora un pezzettino di frittata lì e c'è caduto per terra.

Sarà stata circa l'una. A Casa Ferrari avevano già cominciato a bruciare. Lei ha parlato tanto tempo. In mezzo c'erano sempre l'Augusta e l'Ida [un'altra tedesca abitante a Gombio, NdR].

Mentre loro decidevano, noi siamo stati fermi, zitti. Dicevamo: "Mah! Qua cosa faranno? Cosa non faranno?" Non si sapeva niente. Fermi però. Dopo ci hanno poi liberato. Andate a casa!³.

Chi erano queste due signore tedesche? Perché erano in Italia? Come si viveva a Gombio prima e durante la guerra e cosa ricordano di quei giorni gli abitanti di oggi?

Nell'agosto del 2008 siamo andati a Gombio e abbiamo chiesto di poter ascoltare il racconto da capo. Luigi Muzzini, Ciso Piazzi, Achille Albertini, Elio Fracassi, Ugo Guidetti e Vincenzo Albertini sono stati con noi tutto il giorno. Alcuni di loro sono venuti appositamente da Milano.

Ciò che segue è il risultato di alcune letture, ma soprattutto della passione di queste persone per la propria storia.

Migrazioni, contesti e identità

Augusta Ludäscher nasce a Mannheim il primo ottobre 1881 da genitori tedeschi.

Augusta è una donna forte, tutta d'un pezzo; a diciassette anni lascia la sua città. Si sposa in seguito a Berlino con un italiano immigrato: Narciso Piazzi di Gombio. Il giovane Piazzi era andato in Germania per cercare lavoro.

A Berlino nasce la figlia Dora, chiamata anche Maria. Nel 1907 la famiglia si

³ Testimonianza di Elio Fracassi D'ora in poi T. E.F.

Tutte le interviste sono a cura di Matthias Durchfeld e Annalisa Govi, Gombio (RE), agosto 2008. Sono conservate presso il fondo videointerviste dell'archivio Istoreco.

Zu und Vorname des Hauptabgabenden: *Piazza* *Kayipa*

Zinsen	Vorname	Einwohner	Umsatz	Umsatz	Umsatz	Umsatz	Umsatz	Umsatz	Umsatz	Umsatz	Umsatz
<i>30</i>	<i>Kayipa</i>	<i>30</i>	<i>Gombia</i>	<i>salz</i>	<i>Recht</i>	<i>1/2</i>					
<i>18</i>		<i>18</i>	<i>Korn</i>								
<i>14</i>		<i>14</i>	<i>Korn</i>								
<i>12</i>	<i>Voia</i>	<i>12</i>	<i>Getreide</i>								
	<i>Voia</i>	<i>12</i>	<i>Getreide</i>								

für *Salz* *22.12.1900*

Letzte Zahlung: *Getreide* Leichterer Zahl: Pflanz von gewollt:

Wohnungswechsel

Wohnung	Wohnung
<i>30.12.1900</i> <i>Pollen</i>	
<i>11.12.1900</i> <i>St. N. f.</i>	
<i>11.12.1900</i> <i>Kellerei</i>	
<i>19.12.1900</i> <i>Linien</i>	
<i>12.12.1900</i> <i>Wallauff</i>	

Comune di Mannheim: stato di famiglia Piazza – Ludäscher

trasferisce a Mannheim dove nasce Giovanni. Augusta, insieme ai figli, sarà in seguito coinvolta negli spostamenti del marito per e dall'Italia. Ciso Piazza, il nipote di Augusta e Narciso, oggi ride narrando le vicende scolastiche del padre, costretto ad interrompere e riprendere continuamente la prima elementare per motivi di trasferimento residenziale. «Ha fatto cinque volte la prima elementare mio padre!» racconta Ciso spiegando le difficoltà dovute allo spaesamento, alla lingua straniera ed alle continue interruzioni dell'esperienza scolastica.

Augusta si trova quindi a vivere a Gombio. Si adatta a cambiare lingua, prima con il dialetto poi con l'italiano. Il nipote ricorda anche l'ostinazione della nonna però nell'insegnargli il tedesco. «Avevo cominciato a contare fino a dieci».

Forse l'aspetto più arduo della vita in Italia per Augusta era la differenza culturale.

«Mia nonna aveva fatto otto anni di scuola. Infatti, quando era qua ci rimaneva male perché diceva: "Io praticamente sono qua insieme a un mucchio di somari!"». Anche Ciso ci racconta dell'alta percentuale di analfabetismo a Gombio in quell'epoca⁴.

Ida Roser è l'altra tedesca che in quello stesso periodo si trova a vivere a Gombio.

Era nata il 20 ottobre 1885 ad Angelroda, 350 chilometri a sud di Berlino. Si era poi trasferita presso la capitale, nel quartiere di Schöneberg. Aveva sposato anche lei un uomo italiano, sempre di Gombio: Narciso Scarenzi (su alcuni documenti «Arciso»). Il matrimonio era stato celebrato in Germania nel maggio del 1905, testimoni altri due emigranti italiani. I coniugi gestivano una trattoria, un alberghetto. Luigi Muzzini, nipote di Ida, ci parla di un grammofono e due bellissimi quadri appesi alle pareti del ristorante. Li conserva ancora. Anche i suoi nonni, ci dice, rientrano in Italia prima dell'inizio della guerra del '15-18. Tornano a vivere a Gombio forse proprio a causa della nuova inimicizia tra i due paesi. Tornano da Berlino «a fare la miseria, a fare i contadini con il minimo per la sopravvivenza»⁵.

Possiamo solo vagamente immaginare le sensazioni che avranno provato le due signore tedesche arrivando a Gombio.

Il signor Muzzini si ricorda di Gombio a quei tempi: «Durante la seconda guerra mondiale non c'era l'elettricità, l'acqua si prendeva da un pozzo che era giù a case Scarenzi e di fianco c'era un altro spazio dove si abbeveravano le mucche.

Nel bosco c'era una fossa con quattro tavole di legno e quello era il bagno. Quando era pieno si riempiva di terra e se ne faceva un altro... Non c'erano

⁴ Ciso Piazza. D'ora in poi T. C.P.

⁵ Luigi Muzzini, testimonianza. D'ora in poi T.L.M.

strade asfaltate fino a Ciano d'Enza. Se si doveva trasportare della merce si usavano le mucche o l'asino o il mulo con le gerle. Il compenso poteva essere un uovo. E le famiglie mandavano i figli per il mondo. È quello che succede adesso quando arrivano le badanti. Quando noi screditiamo la gente che viene da altre parti, dovremmo ricordare meglio il nostro passato...»⁶.

«Lei parlava molto della Germania» racconta Luigi Muzzini. «Dal punto di vista culturale e generale, la Germania aveva qualcosa in più per lei. A Gombio a quell'epoca si faceva la terza elementare. Lei mi raccontava che ad esempio, per essere protestante, per abbracciare la religione, bisognava aver completato almeno il secondo ciclo di istruzione e conoscere perfettamente la Bibbia. Lei ne leggeva quattro pagine tutti i giorni. Faceva discussioni con il parroco ed



Comune di Berlin – Schöneberg: atto di matrimonio tra Ida Roser e Narciso Scarenzi

⁶ T. L. M.

era combattiva, gli teneva testa per preparazione».

Luigi Muzzini racconta anche di una Gombio solidale però, racconta della prima cooperativa: «Nel 1932-33 per cercare di dare una risposta alla miseria di tutti si organizza un caseificio dove ognuno porta il proprio latte perchè vada a beneficio di tutti... Era un pensiero socialista. Non a tutti piaceva» dice Muzzini.

Quando si faceva il frumento i contadini avevano diritto a due quintali a testa e gli altri venivano requisiti dai fascisti. Tutte queste azioni creavano sempre più ostilità verso la classe dirigente, ma anche solidarietà tra la gente povera.

Luigi Muzzini definisce Gombio come «un paese fuori dalle ideologie ma con una condizione economica e sociale che portava a favorire i partigiani. Avevano già questo sentimento di unirsi per sopravvivere» racconta sorridendo.

«Il marito della Ida era uno dei primi socialisti»

Ugo Guidetti è nato il 2 agosto 1935 in una borgata del Mulino Zannoni di Gombio. Mentre racconta, i suoi occhi sembrano mettere a fuoco le immagini di un tempo: «Ho fatto solo le scuole elementari del paese di Gombio, rimediate in qualche stanza perché allora era così. Ho iniziato nel '41, stavo facendo la terza: con la guerra si è fermata la scuola, nel dopoguerra hanno messo la quarta e la quinta. Nel periodo del 3 aprile dopo le vacanze di Pasqua la maestra non è più venuta ... Il marito di una di queste tedesche, la Ida, era uno dei primi socialisti, che era andato in Germania e considerato una persona con una volontà politica, però è morto nel periodo della guerra»⁷.

«La emme con le gambette e il saluto romano a scuola»

Il signor Achille Albertini è nato nel '19 ed è di Soraggio. Ha fatto le elementari a Gombio ed a Montecastagneto. Ricorda tutto: il percorso a piedi per andare a scuola, i pantaloni corti, i pochi quaderni e matite. Le frasi del duce sul libro: «“Tutti i nodi saranno tagliati dalla nostra spada lucente!”» ... E poi «la firma di Mussolini con la *emme* con le gambette. Quando entravano facevano fare il saluto romano», racconta.

Ricorda il nipote della sua maestra «andato in Russia e mai ritornato. Era

⁷ Ugo Guidetti, testimonianza. D'ora in poi T. U.G.



Gombio anni Trenta, Ida Roser a sinistra con Narciso Scadenzi a destra

in divisa... con la baionetta qua... L'avevano mal consigliato!» dice Achille con indulgenza.

Nel pomeriggio dopo la scuola si andava a pascolare le pecore già da bambini. Dopo la quinta, il signor Achille ha cominciato a lavorare a tempo pieno nei campi.

«Le due tedesche... questi due signori erano andati in Germania a lavorare e poi si erano sposati là: una moglie era cattolica, l'altra credo che fosse protestante. L'Augusta era cattolica perché veniva alla messa là alla chiesa là in fondo. Era di Mannheim. L'Ida era di Berlino. Parlavano italiano e anche dialetto»⁸.

⁸ Achille Albertini, testimonianza. D'ora in poi T. A.A.

«Una sola parola: *Kommen!* (*Venite!*)»

Tea Schlamp è nipote della sorella di Augusta. Vive tuttora a Mannheim dove siamo andati per parlare con lei. Ci versa un ottimo Burgunder ospitandoci a casa sua come fossimo stati membri della stessa famiglia. «Finché c'è del vino, non si sprecano i soldi per l'acqua», dice. Prima di arrivare da lei siamo passati dall'archivio comunale dove, nelle vicinanze, a pochi metri l'una dall'altra, convivono una grande moschea, la sinagoga, una chiesa protestante ed una chiesa cattolica. È difficile non mettere insieme elementi del passato e del presente. Ci sembra di buon auspicio anche il venire a conoscenza di un pezzo di storia della città secondo la quale l'arciduca Federico IV già nel 1607 a Mannheim aveva voluto pubblicare i privilegi comunali in quattro lingue per attirare la migrazione da tutta Europa. Le migrazioni, la ricerca di lavoro, le difficoltà e le nostalgie del migrante, la capacità di convivere pacificamente ed anzi in modo solidale sono argomenti che riaffiorano continuamente durante questa piccola ricerca.

Facciamo vedere alla signora una vecchia cartolina in tedesco spedita da Mannheim a Gombio. Ce l'ha data Ciso Piazzi. Abbiamo tradotto il testo senza chiarire bene circostanze e destinatari. Ora lei invece, vi riconosce la calligrafia della madre. Nel '36 Tea era andata per la prima volta a Gombio con la nonna Emma, sorella di Augusta. Riconosce il nomignolo che usava la madre per chiamarla: «Moggel», scritto sulla cartolina. I suoi genitori erano rimasti a Mannheim e lei era andata a Gombio per le vacanze estive.

Ricorda un convento dove avevano dormito a Milano durante quel lungo viaggio: lei, la nonna ed il cugino Hans che era con loro. Racconta di un tratto in treno verso Reggio Emilia ed un ultimo spostamento ferroviario verso Ciano. Da lì avevano preso un taxi per Gombio. La strada era poco più di un sentiero e la nonna diceva: «Bambini pregate, pregate!»

Arrivati a destinazione Emma era rimasta sconcertata nel constatare le condizioni di vita della sorella Augusta: senza assistenza medica, senza acqua, senza elettricità. Tuttavia Tea ricorda quel periodo come particolarmente spensierato. Si festeggiava il fidanzamento di Giovanni, figlio di Augusta, con Caterina e la casa era sempre piena di gente. A Tea piaceva: lei aveva otto anni!

Ricorda poi negli anni successivi le cartoline spedite in Germania da Giovanni.

Sopra c'era scritta sempre una sola parola: *Kommen!* (*Venite!*)⁹.

⁹ Tea Schlamp, intervista curata e tradotta da Matthias Durchfeld, Mannheim, novembre 2008.



Gombio estate 1938, mucche e ragazzi



Gombio estate 1938, Tea Schlamp da ragazza con Caterina Magnavacchi, nuora di Augusta.

Emigranti: la ruota delle andate e dei ritorni

Sulle migrazioni degli italiani del nord tra la fine del 1800 e l'inizio del 1900 non è stato scritto molto. È difficile considerare i migranti come una categoria unica. Soprattutto in Emilia Romagna esistono differenze notevoli nella vita di chi emigra alla fine del secolo scorso. Il tipo di lavoro, l'attaccamento al luogo di provenienza, i ritmi della pendolarità, la capacità e la volontà di adattamento a condizioni più o meno disagiate e la creazione di reti solidaristiche o familiari cambiano completamente a seconda, ad esempio, delle zone di provenienza. I modi e i tempi si diversificano da ovest ad est dell'Emilia Romagna, ma ancor più a seconda del fatto che l'emigrante sia di pianura o di montagna.

Francesco Coletti scrive già nel 1911 che: «La gente di montagna è povera ma è anche parca. Se non interviene qualche fatto a turbarle l'equilibrio, subisce con una certa passività la durezza del lavoro e della vita»¹⁰. In genere gli emigrati montanari sembrano dimostrare minor vocazione alla protesta e rimangono legati tra loro per via della parentela più che per coalizioni di stampo politico. Spesso dimostrano capacità di adattamento alle condizioni peggiori.

Dalmazia Notari individua anche una differenza politica tra chi emigra e chi resta. «Il Reggiano, in particolare, potrebbe essere assunto come esemplare di due mondi sociali e di due diversi e contemporanei modi di rispondere al disagio delle classi rurali nella agricoltura italiana: quella del proletario bracciantile che lotta e quello semi proletario dei contadini che emigra ... Sta di fatto che sul giornale di Prampolini i problemi dell'emigrazione trovano pochissimo spazio»¹¹.

Quello che appare come dato uniforme è che la maggior parte degli italiani del centro nord migra verso paesi europei. Il flusso transoceanico è invece più frequente nella popolazione del sud Italia.

Si parla di sei milioni di italiani emigrati verso Francia, Germania, Svizzera ed Austria tra il 1870 ed il 1914¹².

Dal 1890 una componente significativa di italiani emigra in Germania. Tra questi c'erano anche Narciso Piazzi e Narciso Scarenzi. Molti emigranti erano occupati nell'edilizia o nell'industria carbosiderurgica, mentre altri lavoravano nel settore tessile¹³.

¹⁰ Cfr. F. COLETTI, *Storia della emigrazione italiana, in Cinquant'anni di storia italiana*, volume III, Hoepli, Milano 1911, p. 206.

¹¹ Cfr. D. NOTARI, *Donne da bosco e da riviera. Un secolo di emigrazione femminile dell'alto Appennino reggiano (1860-1960)*, Parco del Gigante, Felina 1998, pp.65-88.

¹² Cfr. D. GABACCIA *Italian History e gli italiani nel mondo*, University of North Carolina, 1998, p. 74. *Journal of Modern Italian Studies*.

¹³ Cfr. K.J. BADE, *L'Europa in movimento. Le migrazioni dal 700 a oggi*, Laterza, Roma-Bari 2001, p. 95.

Due fenomeni sembrano ostacolare la progressiva sedentarizzazione nel nuovo paese: il primo riguarda una sorta di lealtà verso la patria (o il casolare) da parte dell'emigrato; il secondo riguarda la politica di integrazione del paese ospitante.

In Germania c'è un forte movimento per la sindacalizzazione dei lavoratori migranti in quegli anni. È del 1910 la manifestazione a Dortmund per chiedere parità di salario per i lavoratori italiani. Il sindacato edile pubblica i propri bollettini in italiano, gli stessi sindacalisti organizzano viaggi in Italia per educare alla «prevenzione del crumiraggio»¹⁴. Nonostante ciò non si può dire che esista una reale politica di accoglienza da parte del Governo tedesco. I lavoratori rimangono precari e non viene loro riconosciuto un effettivo diritto di cittadinanza. Non viene loro riconosciuto il diritto alla stabilità. L'etichetta con cui li si descrive e che rimane loro addosso anche negli anni successivi è «Wanderarbeiter» (lavoratori viaggianti, itineranti). Enrico Pugliese¹⁵ opera, in quest'ottica, un'interessante distinzione tra il termine emigrati ed emigranti. Nel primo caso si tratta di persone che vanno a vivere in un altro paese e vi si stabiliscono. Nel secondo caso si tratta invece di persone che si spostano continuamente. Al fenomeno delle partenze corrisponde un fenomeno equivalente e continuo di ritorni. Secondo Sonja Haug questo modello «rotatorio»¹⁶ ha rappresentato nel tempo uno dei principi cardine della politica migratoria tedesca ed ha trovato negli italiani un atteggiamento particolarmente confacente.

In questa prospettiva, probabilmente, le andate ed i ritorni in Italia che Ciso Piazzi racconta attraverso il divertente aneddoto del padre ripetente, non sono da imputare unicamente a motivi di origine individuale ed occasionale, ma rimangono inseriti in un contesto orientato a favorire una instabilità di base.

Con la prima guerra mondiale arriva una massiccia ondata di rientri. La contrapposizione tra Italia e Germania è certamente uno delle ragioni oggettive di tale cambiamento.

Il ritorno a Gombio delle due famiglie Piazzi e Scarenzi poco prima di questa guerra rappresenta la rottura tra i due paesi. Lo stesso Ciso Piazzi ipotizza un'antipatia dei tedeschi nei confronti degli italiani, dopo che era stata ripensata l'alleanza con la Germania. Adolf Wennemann¹⁷ scrive di un clima molto pesante verso gli emigranti a causa della non-entrata in guerra dell'Italia nell'agosto 1914. Sono documentati numerosi casi di datori di lavoro tedeschi che non pagano più i lavoratori italiani. Questi operai sono praticamente alla fame. In altre occasioni, lavoratori con un forte «spirito patriottico» si rifiutano di lavorare a fianco degli italiani «traditori». Sembra solo una questione di tem-

¹⁴ Cfr. GABACCIA, *Italian History e gli italiani nel mondo*, University of North Carolina, 1998, pp. 81-88. *Journal of Modern Italian Studies*.

¹⁵ Cfr. E. PUGLIESE *Storia dell'emigrazione italiana*, Donzelli editore, Roma 2002, pp.121-132.

¹⁶ Cfr. S. HAUG, *Emigrazione italiana in Germania*, rivista trimestrale, Roma 2001, p. 236.

¹⁷ Cfr. A. WENNEMANN, *Arbeit im Norden*, IMIS Schriften, Osnabrück 1997.

po perché dalle offese e dalle minacce si passi alle aggressioni. Ambasciata e consolati organizzano il rientro in Italia con molti ritardi: non ci sono abbastanza treni a disposizione e la Svizzera ha chiuso le frontiere.

Infine, un tratto interessante della migrazione successiva alla prima guerra mondiale è la diffusa contrarietà al nascente fascismo¹⁸. Questo sentimento diviene abbastanza costante nei lavoratori costretti a partire e che non trovano tutele sul lavoro nel proprio paese.

Augusta Ludäscher e Narciso Piazzi partono in questi anni per il loro ultimo tentativo di migrazione verso la Germania. Dopo soli otto mesi faranno ritorno a Gombio.

Ribelli, gente comune, Luftwaffe e fascisti italiani: la primavera del '44 a Gombio

«Il 15 marzo compariva in Val d'Enza una formazione di 18 uomini comandata da William (Villa Massimiliano). Stante la pericolosa situazione della montagna questo gruppo non svolse attività di guerriglia in quel periodo per non essere segnalato e disperso ... Alla fine di marzo nella stessa zona giunse dalla pianura un secondo gruppo di partigiani guidato da Brenno che doveva unirsi agli altri secondo quanto convenuto. Per le difficoltà incontrate questo gruppo era ridotto a una decina di uomini ... I fascisti avevano notizie piuttosto vaghe di quanto stava accadendo in quella parte dell'Appennino come appare dallo strano contenuto di un fonogramma inviato al Comando Generale della GNR il 30 di marzo ... [Nonostante] le notizie vaghe e fantastiche i fascisti conducono il 3 aprile un grosso rastrellamento assieme alla solita banda di criminali tedeschi della divisione Goering. E anche questa volta chi ci andò di mezzo fu la popolazione "responsabile favoreggiamento ribelli". Benchè il rastrellamento non avesse portato alla scoperta di elementi partigiani, i rastrellatori provocarono a Gombio 4 morti e un ferito tra la popolazione, arrestarono numerose persone e saccheggiarono alcune case. Arrestarono altresì a Castelnuovo Monti il dottor Marconi accusato di aver dato assistenza a prigionieri alleati»¹⁹.

In una nota Franzini precisa:

«Vi furono 4 morti a Gombio, 1 presso Villaberza e 1 straniero a Belleo²⁰. Tra gli uccisi figurano gli agricoltori Mario Ferrari e Nello Morroni. Da fonte fascista si hanno le notizie contenute nei seguenti fonogrammi inviati dal col. Onofaro ai Comandi superiori della G.N.R.:

¹⁸ Cfr. M. FINCARDI, *Il lavoro mobile in Emilia Romagna*, ASEI, novembre 2006.

¹⁹ Cfr: G. FRANZINI, *Storia della resistenza reggiana*, edito a cura dell'ANPI di Reggio Emilia, III Edizione, pp. 107 e 108.

²⁰ Si tratta nel primo caso di Ettore Ferrari e nel secondo di un americano, sembra di nome John Gull. Achille Albertini racconta che si nascondeva insieme ad un inglese di nome «Jim» ed ad un russo di nome «Nikolaj». Sono in atto da parte di Istoreco ricerche per stabilire con sicurezza l'identità delle persone, forse fuggiaschi del luogo di internamento di Montechiarugolo.

Fonogramma numero 1375/B5. Ore 13.20 del 5 aprile 1944.

3 corrente dietro notizie avute nostri informatori presenza banda 300 armati effettuano operazioni rastrellamento in zona Monchio-Gombio-Belleo-Soraggio et territorio Comuni Castelnuovo Monti, Casina et Ciano D'Enza con intervento nostre compagnie O.P. e giovanile et 160 tedeschi punto Rastrellamento abet avuto esito negativo riguardo banda segnalata punto Catturati dal reparto tedesco territorio Comune Casina un americano et uno sloveno evasi settembre scorso campi concentramento punto In seguito notizie avute suddetto sloveno sulla assistenza fornita anche ad altri stranieri dal dottor Marconi da Castelnuovo Monti nostro reparto abet proceduto arresto detto professionista punto».

Alle 13.35 segue il fonogramma 1405

«azione rastrellamento nota zona reparto germanico divisione Goering abet effettuato azione rappsaglia asportando at popolazione frazione Gombio generi alimentari, biancheria et denaro liquido aggirante lire 40.000 punto sono state rinvenute zona suddetta 4 salme appartenenti elementi popolazione locale».

«Che poi non si capiva quali erano quelli tedeschi e quali quelli italiani»

«Poi la famiglia torna a Gombio in occasione della prima guerra mondiale» racconta Muzzini. «Ida ha dovuto lasciare la Germania in fretta e in furia. Qui avevano il minimo indispensabile per la sopravvivenza. Al massimo due mucche, tre mucche c'erano! La Ida non aveva contatti con la famiglia tedesca. Erano un po' sparsi per il mondo. Narciso è morto nel Quaranta di tumore. È rimasta mia nonna e mia mamma. La nonna parlava il tedesco. Io non l'ho mai voluto imparare forse perché c'era questa atmosfera... Quando c'erano questi rastrellamenti qualche volta hanno preso anche mia mamma per farsi indicare le strade dove loro volevano andare... i soldati tedeschi. Che poi non si capiva quali erano quelli tedeschi e quali quelli italiani e *raus raus* lo dicevano tutti. Noi non sapevamo distinguere l'accento. Mia nonna qualche volta ha affrontato in lingua tedesca qualcuno e quello ha schivato. Mi ricordo un suo intervento giù a Felina o più giù a Leguigno che c'era un distaccamento di tedeschi e era intervenuta per liberare qualcuno, un parente. Mi prese con sé. Andammo in questo edificio piuttosto grande. Si parlava esclusivamente il tedesco. Lei si fece ricevere, lei parlò... ma quella persona fu trasferita ugualmente in Germania... Il 3 aprile noi eravamo stati radunati nell'aia ma senza mitragliatrice. Di persone uomini non ce n'erano. C'era mio zio piuttosto anziano e io piuttosto piccolo per cui non fummo trasferiti ma dovevamo rimanere [a case Scadenzi, N.d.R]. Non ci hanno trasferiti o portati via. Poi sono entrati in casa e l'hanno messa a soqquadro...»²¹.

²¹ T. L.M.

«Secondo me erano mal informati»

Il signor Albertini ricorda che il fratello nato mesi dopo è stato chiamato Gianni «perché era morto l'americano, John Gull. Era dell'Ohio, mi sembra. L'hanno ammazzato di fronte a Beleo in una casa solitaria nei boschi il giorno prima del rastrellamento di aprile».

E continua:

«Mio padre era a seminare l'erba medica in mezzo al frumento, io ero con lui ad aiutarlo. Mia madre, dall'alto, sull'argine, ci dice: "Ci sono i Tedeschi, dovete venire a casa!" Allora mio padre, che non era proprio esperto di queste cose, ma un po' ne capiva, ha detto: "Mah!... A casa? È meglio che stiamo qua!" ... Venivano giù nel fango con le jeeps, veicoli da guerra. Ogni tanto si piantavano nel fango; il comandante di dietro gli urlava di proseguire, di non fermarsi. A noi non hanno detto niente. Mio padre mi aveva detto: "Non ti fermare, non guardarli!"Così continuavamo a fare il nostro lavoro. Sono passati e sono andati giù a Casa Ferrari. Verso le undici, mezzogiorno, si è visto del fumo: stavano bruciando, avevano incendiato le case. Li hanno portati sul monte insieme a bottiglie di vino e salumi, mentre noi abbiamo continuato a fare il nostro lavoro. Hanno portato su i Ferrari, Morrone ... e un altro Ferrari, Allievo... lui ha preso due pallottole nel braccio, ma è riuscito ad uscirne. Dopo ha raccontato che lassù li avevano messi tutti a pancia in giù, stesi a pancia in giù sul Monte Battuta, e guai se alzavano la testa. Erano tre fratelli Ferrari, Morrone e Albertini che però non gli hanno fatto niente. Poi gli hanno detto: "Alzatevi e andate". Come hanno fatto per muoversi, due li hanno uccisi subito, Ettore Ferrari è morto alla chiesa di Villaberza alla notte. Quello che poi è successo, a Gombio si è saputo il giorno dopo. Non c'era il telefono come adesso... Pensavano, qua, di trovare i ribelli. Secondo me erano male informati».

Il signor Achille sottolinea anche un altro gesto: «Ricordo che dopo le due tedesche sono andate sul monte, sono passate a piedi, perché quelli uccisi sul monte sono stati lì due giorni, ci saranno voluti degli ordini per spostarli, per seppellirli»²².

«Un ragazzo che veniva dalla Francia»

«Quel giorno lì è stato buttato all'aria tutto il paese, sono entrati nelle case con violenza requisendo roba, soldi, portavano via quello che gli interessava, con l'intenzione di bruciare tutto.

Ho visto quella pattuglia lì perché ero in una zona distaccata del paese: il

²² T. A.A.

particolare è che mi sono fermato lì dove c'era il mio amico, uno di questi ragazzi, scappato lì nel bosco per cercare di raggiungere altre zone. Si è fermato nella stalla di quel mio amico e i fascisti erano lì fuori.

Lui, un ragazzo che veniva dalla Francia, si è salvato lì dentro. I fascisti erano fuori però lui faceva finta di accudire il bestiame e non l'hanno preso»²³.

«La parola che aveva sempre in bocca lei anche in italiano era lazzarone!»

«Io avevo cinque anni quando mia nonna è morta pertanto mi ricordo appena appena qualcosina. Chi poteva, venivano a prendere mia nonna e questi se la trovavano in mezzo ai piedi e la maggior parte delle volte non erano veri tedeschi. Erano fascisti che parlavano a malapena qualche parola di tedesco e questa qua in mezzo ai piedi ci rompeva le scatole. Una volta hanno colto l'occasione per metterla dentro. Dopo l'hanno riportata a casa e poi è successo quel fatto qua quando hanno fatto il rastrellamento. Nel '44 il nonno era appena morto, c'era l'Augusta, la Maria e Giovanni con Caterina che era sua moglie. Era già nato Wilhelm, mio fratello. Si chiamava Piazza Pietro.

Lì è arrivato in casa un tedesco che mia madre aveva appena sfornato il pane. Aveva sfornato il pane e aveva fatto la frittata. C'era la frittata e il pane fresco sul tavolo. Cioè, fresco... caldo! E questo qua è saltato a prendere la frittata e s'è messo a mangiarla. Mia nonna ha chiesto subito... cioè... la parola che aveva sempre in bocca lei anche in Italiano era lazzarone. Penso che la stessa parola abbia usato in tedesco: "Veh, lazaroun ... t'hanno insegnato così l'educazione al tuo paese?". Questo poi mi è stato riferito dopo che aveva detto quelle parole lì. Per aver sentito dire sempre, perché io non c'ero. E questo qua è rimasto lì a bocca aperta. Non sapeva più cosa fare. Scioccato. È venuto fuori, ha chiamato il comandante, che è venuto dentro a chiacchierare. Il comandante lì, per pura fortuna, era dello stesso paese, dello stesso dialetto di mia nonna e chiacchierando è venuto fuori che andava da una zia di mia nonna a comprare i libri che aveva una libreria a Mannheim. E lì visto che tante cose combaciavano si sono calmate un po' le acque. Poi hanno mandato a chiamare la Ida Scarenzi per farsi confermare quello che aveva raccontato mia nonna che non c'erano partigiani, che era un paese tranquillo ecc... Lei ha confermato le stesse cose, loro hanno chiamato il comando e sono riusciti a sbloccare la situazione e a fermare tutto. A Casa Ferrari avevano già ammazzato un po' di gente e bruciato le cascine. Qua doveva essere raso al suolo tutto il paese. Messo a ferro e fuoco tutto il paese. Quando si sono calmate tutte le acque, hanno lasciato andare tutta quanta la gente e chiuso e buonanotte»²⁴.

²³ T. U.G.

²⁴ T. C.P.

«Dopo la guerra non si è parlato abbastanza di questo»

Vincenzo Brenno Albertini è del 1920: «In aprile 1944 ero a casa. Il mio compito era di accompagnare i partigiani da un paese all'altro. C'erano quei ragazzi del 1924 e 1925, che erano nei boschi, la milizia ci sparava ... e dopo due li ho nascosti in una concimaia un Rodolfi Domenico e un Bertino Margini con del letame un po' asciutto ... Poi sono arrivati i tedeschi e mi hanno portato qui al casello con tutti quelli del paese ... venendo qua i tedeschi sono passati che avevano quell'inglese, legato, era un po' di tempo che girava qua, era un ufficiale inglese, e un capitano americano. Andavano a Casa Ferrari, a I Boschi, ci dormivano anche ... Mi hanno chiesto se li conoscevo ... ma io li ho visti la domenica che venivano in paese a farsi la barba, ma io non avevo contatto... Mi hanno portato alla Colombaia... hanno detto solo "aspettare ordini! cinque minuten kaputt"... c'erano tutti quelli del paese basso. C'erano i preti ... Gli altri qua al casello. Il mitragliatore lì, con un nastro che non finiva più. Ce n'era per tutti, è andata bene. Hanno mica sparato, è andata bene. Il paese era pulito, non hanno trovato armi, né partigiani, niente. Con le tedesche eravamo amici, ci conoscevamo. Specialmente l'Augusta era quella che parlava più in italiano, è quella che ha fatto più pressione. Si sentiva là che discutevano, ma non si capiva poi niente, cosa dicevano, parlavano in tedesco...sono stati brutti momenti ... Dopo la guerra non si è parlato molto di questo fatto, non si è dato l'importanza che si doveva dare»²⁵.

«I protestanti si mettevano in un angolo separato [del cimitero]»

«Nel '56 mia nonna è morta. Lei era protestante. Da Parma è venuto un pastore protestante. I protestanti si mettevano in un angolo diverso, separato e il pastore l'ha detto. La dignità del cattolico era quella di essere messo in posizione centrale, mentre da una parte si mettevano i protestanti, i bambini non battezzati, ecc...»²⁶.

«Poi sono andato a baciarla»

«Ah... il funerale dell'Augusta è stato fatto qua. In quella stanza lì. È morta il 3 dicembre del 50. Io avevo cinque anni. Mi ricordo le ultime ore. A mala pena, ma me le ricordo. Poi sono andato a baciarla, ma il funerale è stato fatto qua. E poi giù al cimitero. Dopo, quel cimitero giù è stato spostato al cimitero nuovo e sono state messe lì tutte e due. Sono ancora lì adesso...»²⁷.

²⁵ Vincenzo Albertini, Testimonianza.

²⁶ T. L.M.

²⁷ T. C.P.

Gombio non dimentica



Gombio settembre 2007, la lapide

«Per l'americano non esiste una lapide perché non avevamo niente in mano»

«Le tedesche le conoscevo perché passavo di lì quando andavo a scuola, i nipoti erano quasi della mia età e andavamo a scuola insieme, erano considerate famiglie normali... Io ero presidente del consiglio di frazione di Gombio, nel comune di Castelnuovo Monti. Erano stati costituiti questi consigli di frazione: c'era un altro insegnante, Pignedoli, nel consiglio di frazione di Villaberza. Mi disse che avrebbe ricordato volentieri questi caduti delle rappresaglie di Casa Ferrari perché uccisi a Casa Ferrari che è una frazione di Gombio, ma sepolti nel cimitero di Villaberza. Qui a Gombio qualcuno ha proposto di ricordare queste tedesche che hanno cercato di fermare la rappresaglia. Allora si è cominciato a fare questi cippi per ricordare i caduti del paese. Io ho proposto di mettere una lapide a ricordo e nel frattempo ci sono anche queste



Gombio, 6 maggio 1979, Ugo Guidetti ed altri durante l'inaugurazione della lapide

due tedesche che la gente vuole ricordare per il loro intervento.

L'abbiamo fatto insieme nel 1979. Abbiamo fatto una commemorazione ufficiale: c'era la banda, le famiglie, il paese. Non sono usciti articoli sui giornali ma ho le foto che ha fatto Silvano. Una croce poi è su un monte che si chiama Monte Battuta, dopo Soraggio, lì dove hanno ucciso. Per l'americano non esiste una lapide, perchè non avevamo niente in mano, documenti, ecc.²⁸.

Nuovamente

Nel settembre 2007, per l'iniziativa «Sentieri partigiani» siamo andati a Gombio. Eravamo circa settanta persone in buona parte tedesche. Abbiamo incontrato i due nipoti di Ida e Augusta, Ciso Piazzini e Luigi Muzzini, ed altri abitanti del paese.

Alla fine di una bella mattina di sole e di testimonianze ci hanno invitato al loro circolo a mangiare. Il nipote di Augusta aveva preparato una frittata. Stessa casa, stesso forno. Come se la signora Augusta l'avesse cucinata di nuovo. Una frittata di benvenuto, questa volta, per *altri* tedeschi.

Avevano deciso di salutarci con questo gesto di memoria forte.

Non hanno avuto alcun bisogno di complesse discussioni sull'identità. Questa è la memoria familiare, la memoria del paese, sono le radici di Gombio. Ed è anche l'immagine di un presente che vuole testimoniare, esserci, prendere posizione.

Ida e Augusta hanno fatto una cosa grande. Incombeva una seconda Cervarolo.

Il nemico da sfidare erano maschi, militari, nazisti. Eppure le due signore hanno protestato, *nonostante* la loro povertà materiale, *con* la loro ricchezza umana.

Le generazioni che le hanno succedute hanno mantenuto la promessa dei legami forti e dato a noi una grande lezione di Storia.



Gombio settembre 2007, incontro dei Sentieri partigiani con Ciso Piazzi e Luigi Muzzini



Gombio agosto 2008, Ugo Guidetti, Luigi Muzzini e Ciso Piazzi durante le interviste